SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

102ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 17 APRILE 1959

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 4855

Disegni di legge:

Trasmissione 4855

Interpellanze:

Annunzio 4873

Interrogazioni:

Annunzio 4874

Svolgimento:

BARBARO 4864

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 4865, 4867, 4869

DI ROCCO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* . . . . . *Pag.* 4855, 4868

GAIANI 4866

GELMINI 4869

GIANQUINTO 4872

GOMBI 4868

GOTELLI Angela, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 4856

MAMMUCARI 4857, 4859

PALERMO 4855

PESSI 4858

SPASARI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 4870

SPEZZANO 4867

TURNATURI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile* . . . . . 4857 e *passim*

VALENZI 4862

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

R U S S O , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Sartori per giorni 10.

Non essendovi osservazioni, questo congedo s'intende concesso.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge: « Modifiche ad alcune norme sulla disciplina della circolazione stradale approvate con decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1958, n. 956 » (471).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. Si dia lettura dell'interrogazione del senatore Palermo al Ministro della pubblica istruzione.

R U S S O , *Segretario*:

« Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare, con ogni urgenza, alla scandalosa situazione scolastica del comune di Frattaminore in provincia di Napoli, ove circa 1.000 bambini, per mancanza di edificio scolastico, vengono allogati in 4 locali di un ex pastificio, adibiti ad aule scolastiche, ove gli insegnanti impartiscono la istruzione obbligatoria per solo un'ora al giorno » (220).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

D I R O C C O , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Gli alunni della scuola elementare di Frattaminore, in numero di 795, sono raccolti in 22 classi, le quali funzionano in 11 aule, e non in 4, come riferisce l'onorevole interrogante.

Dette aule, ricavate effettivamente da ambienti dell'ex pastificio Fierro, posto in via Roma 70, si trovano al secondo piano e sono non molto ampie, ma indipendenti e dichiarate idonee dal medico provinciale.

Le lezioni vengono svolte dalle ore 9 alle ore 12,30 per le classi del primo turno e dalle ore 13 alle ore 16,30 per le classi del secondo turno.

Consta al Ministero che la frequenza ed il profitto degli alunni sono normali.

P R E S I D E N T E . Il senatore Palermo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P A L E R M O . Debbo dichiararmi assolutamente insoddisfatto. La risposta data dall'onorevole Sottosegretario non risponde as-

solutamente a verità. Il punto su cui mi permetto di richiamare l'attenzione del Senato è il seguente. Ieri si è discusso sulla questione dei missili atomici ed abbiamo sentito parlare di centinaia di migliaia di miliardi di lire. Abbiamo appreso, per esempio, che in dieci anni di N.A.T.O. la spesa, solo per il mondo occidentale, è stata di trecentomila miliardi di lire italiane. Quando si pensa a quello che si spende oggi per l'armamento, quando si pensa che per un carro armato si spendono dai centosettanta ai centottanta milioni e per i modelli più recenti si arriva a duecento milioni, quando si pensa che per una divisione corazzata che ha più di cento carri armati si spendono circa venti miliardi di lire, mentre invece mancano gli ospedali, le case, le scuole, le fonti di lavoro, allora io mi domando: è questa la civiltà occidentale che voi volete difendere con i missili nel nostro Paese? È questa la libertà di cui tanto cianciate e di cui tanto fate scalpore? Alle porte di Napoli manca un edificio scolastico e si rende così difficile l'istruzione a dei ragazzi che debbono tuttavia avere il pane quotidiano della cultura, sia pure la più elementare, in un ex mulino. E non ci venga a dire l'onorevole Sottosegretario che il medico provinciale ha dichiarato idonei quei locali dal punto di vista igienico. Anche quando l'istruzione s'impartisce in una stalla, il medico provinciale dichiara igienico quel locale. Quello che è più grave è che ancora nel 1959 vi siano dei Comuni, che nel Mezzogiorno sono la maggioranza, che non hanno edifici scolastici. Contro questo metodo per cui si abbandona la gioventù e l'infanzia, per cui nessun conto si dà all'istruzione e all'educazione, elevo la mia protesta, e a questo proposito presenterò, quando si parlerà del problema della scuola, proposte concrete perchè la questione venga una volta per sempre affrontata e risolta.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Mammucari ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità. Se ne dia lettura.

RUSSO, *Segretario*:

« Per conoscere se non ritengano opportuno dare disposizioni affinchè la Federazione nazionale cassa mutua malattia coltivatori diretti stanzi un fondo adeguato da assegnare alle singole Casse mutue comunali allo scopo di consentire la vaccinazione antipoliomielitica per i figli dei coltivatori diretti che abbiano da tre mesi a 10 anni di età » (219).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

GOTELLI ANGELA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Al riguardo, anche in luogo del Ministro della sanità, faccio presente all'onorevole interrogante che la legge 22 novembre 1954, n. 1136, istitutiva dell'assicurazione di malattia per i coltivatori diretti, prevede, per le forme di assistenza non previste dalla legge stessa con carattere obbligatorio, che le medesime possono essere deliberate, a maggioranza, dalle Assemblee comunali.

Infatti l'articolo 4 della sopracitata legge, testualmente stabilisce che gli assicurati titolari di azienda, riuniti in Casse mutue comunali di malattia, possono a maggioranza deliberare di estendere nei loro confronti e dei rispettivi famigliari l'assicurazione di malattia anche alle forme di assistenza farmaceutica e di assistenza integrativa, nella quale ultima potrebbe rientrare quella proposta dall'onorevole interrogante, dato il suo carattere profilattico.

Questo Ministero non ravvisa pertanto la opportunità di un intervento, richiesto presso la Federazione anzidetta, dato che gli stessi interessati hanno, in base alla legge, la possibilità, qualora lo ritengano opportuno, di deliberare in loro favore la particolare assistenza proposta.

A tutto ciò è pure da aggiungere che la Federazione in parola non ha comunque alcuna possibilità di provvedere al finanziamento richiesto, in quanto per i contributi che alla stessa affluiscono la medesima ha un semplice compito di ripartizione tra le singole mutue in base a precise norme tassativamente previste dalla legge.

PRESIDENTE. Il senatore Mammucari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAMMUCARI. Non posso dichiararmi soddisfatto. La richiesta, che avevo avanzato attraverso l'interrogazione, era estremamente semplice. Credo infatti che sia noto al Governo che noi senatori comunisti abbiamo presentato interrogazioni ed un'interpellanza sulla situazione dei coltivatori diretti per quanto ha riferimento agli oneri, che gravano sulla piccola proprietà a causa dell'aumento dei contributi, corrisposti dai coltivatori diretti per le rendite, e di quello prospettato per il fondo pensioni.

L'interrogazione l'avevo presentata partendo da un principio elementare che, data la situazione di carenza esistente nell'organizzazione dell'assistenza ai coltivatori diretti e di povertà dei coltivatori diretti, ai quali non si possono più chiedere ulteriori sacrifici attraverso nuovi contributi, così come l'onorevole Sottosegretario ha fatto intendere citando alcuni articoli della legge, era necessario venire incontro a costoro. Noi sappiamo che, se i coltivatori diretti vogliono tassarsi, possono farlo, però dobbiamo tener presente quali sono le loro possibilità; non dobbiamo dimenticare che i coltivatori posseggono da un ettaro a tre ettari di terreno, e noi sappiamo qual'è il reddito di questi terreni specialmente nelle zone di montagna.

D'altra parte la richiesta avanzata riguardava una situazione di carattere del tutto eccezionale, cioè lo sviluppo dell'epidemia della poliomielite. Occorreva, considerando che i figli dei coltivatori diretti debbono esser trattati alla stessa stregua dei figli di qualsiasi cittadino, intervenire nei loro confronti, così come si è intervenuti nei confronti di altri cittadini, specialmente nelle grandi città. Non si venga a dire che se questi vogliono estendere la forma di assicurazione paghino nuovi contributi. Se si dice questo significa ignorare la situazione esistente nelle campagne.

Sulla base di quanto abbiamo richiesto e in riferimento alla risposta dell'onorevole Sottosegretario, porteremo di nuovo il problema in discussione, quando verranno discusse l'interpellanza e la mozione, che presenteremo, in merito alla situazione dell'assistenza dei coltivatori diretti tramite le mutue.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Valenzi e Pessi al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

RUSSO Luigi, *Segretario*:

« Per conoscere quali misure intendono adottare per impedire che la Direzione del Consorzio del porto di Genova abusi dei propri poteri opponendosi, come è stato denunciato dalla stampa, alla ripresa degli esterni di un film che uno dei migliori registi del cinema italiano è in procinto di girare nell'ambiente di quel grande emporio marittimo per conto della casa cinematografica Titanus; e ciò non soltanto in contrasto con i princìpi di libertà sanciti dalla nostra Costituzione ma anche contro gli interessi dell'economia italiana, giacchè, se non sarà possibile riprendere le calate, le gru e i depositi del porto di Genova, gli « esterni » del film verranno ripresi a Barcellona » (295).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

TURNATURI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Rispondo a nome del Presidente del Consiglio e del Ministro dell'interno cui l'interrogazione era diretta. Dagli accertamenti effettuati è risultato che il 12 gennaio 1959, una incaricata della società Titanus si presentò agli uffici del Consorzio autonomo del porto di Genova per chiedere delucidazioni circa la procedura da seguire per ottenere le autorizzazioni necessarie per la ripresa di alcune scene di un film nell'ambito del porto.

Il funzionario che la ricevette le fece presente che la Presidenza del Consorzio, prima di concedere il permesso richiesto, avrebbe dovuto avere precisi elementi in ordine allo svolgimento del lavoro cinematografico,

in modo da poter valutare se le riprese potessero essere di ostacolo al normale lavoro portuale, sia per le scene da riprodurre sia per il numero delle persone da impiegare sulle banchine. Tale precisazione, comunicata per telefono dalla rappresentante della Titanus alla sede della società in Roma, fece incorrere forse in equivoco i dirigenti della società o il regista. La questione fu chiarita subito dopo, a seguito di un colloquio tra il capo di Gabinetto del Presidente del Consorzio e due rappresentanti della Titanus.

I predetti rappresentanti, pienamente soddisfatti dei chiarimenti ricevuti, il 17 gennaio scorso tennero nell'albergo Columbia una conferenza stampa nel corso della quale fra l'altro ebbero a dichiarare: « La produzione Titanus desidera dare atto alla Presidenza del Consorzio autonomo del porto di Genova della piena collaborazione offertale per il periodo delle riprese in esterno del film nel porto stesso, ed esprime sin d'ora il più vivo ringraziamento ».

In data 27 gennaio la Presidenza del Consorzio autonomo del porto ha autorizzato la Titanus a girare nel porto di Genova alcune scene del film in questione ed analoga autorizzazione è stata concessa, per quanto di sua competenza, anche dalla Capitaneria di porto. Lo stesso giorno l'ufficio di pubblica sicurezza dello Scalo marittimo, su richiesta del Consorzio, ha rilasciato undici permessi di accesso al porto a dirigenti ed attori della società Titanus, valevoli dal 15 febbraio al 15 marzo.

PRESIDENTE. Il senatore Pessi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PESSI. Signor Sottosegretario, apprezzo lo sforzo da lei compiuto, ma i fatti non si sono svolti nei termini che lei ha illustrato. Di fatto si è avuto un divieto di riprese cinematografiche; e questo divieto opposto alla società Titanus non è dovuto ai motivi che lei ha addotto ma, come anche la stampa ha pubblicato, perchè si sarebbe addebitata alla società l'intenzione di diffamare il porto di Genova. Come è stato scritto sulla stampa, in realtà si è sostenuto quanto segue: « Se il soggetto venisse realizzato, costituirebbe un attentato al buon nome del porto di Genova con gravi conseguenze per i suoi traffici internazionali. La direzione del Consorzio del porto concederà pertanto l'autorizzazione alla ripresa del film ad una condizione, quella di conoscere preventivamente il copione ». Come vede, onorevole Sottosegretario, il problema è diverso.

Si tratta del sistema vigente nel nostro Paese per cui si impedisce l'espressione libera dell'arte e del pensiero, quando questo non va a genio a certi circoli. Conosco molto bene il porto di Genova e ci sono affezionato; ne conosco il valore ed i progressi compiuti dopo la Liberazione. Ci sono però alcune zone del porto ancora arretrate: a queste si appuntano le critiche della popolazione. Ora, non si porta nessun discredito a quel porto, se nella ripresa di un film viene messo in evidenza che bisogna ancora compiere dei progressi perchè il porto stesso sia portato all'altezza della concorrenza internazionale.

La realtà è che la Presidenza del Consorzio del porto di Genova si ritiene la padrona assoluta del porto stesso, fino al punto da impedire che un artista, un regista come Luigi Zampa, il quale, sia per intelligenza, sia per le sue precedenti realizzazioni artistiche, dà tutte le garanzie di essere un uomo capace, metta in evidenza la realtà senza danneggiare gli interessi del nostro Paese.

Invece fino a tal punto il Presidente del Consorzio del porto di Genova si ritiene autorizzato a controllare, con una capacità in questo campo credo abbastanza limitata, l'impostazione data ad un copione da un regista di così alto valore!

Per questi motivi, onorevole Sottosegretario, noi non possiamo essere soddisfatti. Cogliamo anzi l'occasione per protestare ancora una volta contro gli abusi e i sistemi che partono dal vertice e poi si riflettono fino agli organi periferici, i quali cercano di impedire ogni manifestazione libera di carattere culturale ed artistico.

TURNATURI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.* Però le ho già detto che i permessi sono stati rilasciati.

PESSI. Sono stati rilasciati dopo che c'è stata la protesta da parte della stampa italiana, dopo che c'è stata una levata di scudi.

TURNATURI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.* Si trattava soltanto di un malinteso.

PESSI. Però la realtà rimane, e se noi non avessimo presentato l'interrogazione e se non si fosse verificata una reazione da parte della stampa italiana, non soltanto nostra, ma in generale, i permessi non sarebbero stati rilasciati. È ormai questo un sistema che è invalso nel nostro Paese: quello cioè di impedire, se non si verifica una reazione, ogni libera manifestazione del pensiero, artistica e culturale.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Mammucari al Ministro della marina mercantile. Se ne dia lettura.

RUSSO, *Segretario*:

« Per conoscere se non ravvisi l'opportunità e la utilità — considerato l'insediamento della popolazione lungo la fascia costiera che da Civitavecchia porta a Nettuno e a Terracina, insediamento che ammonta a centinaia di migliaia di abitanti durante i mesi estivi — di istituire, anche se a titolo temporaneo e sperimentale, un servizio di vaporetti per il trasporto di passeggeri da Civitavecchia a Nettuno, che faccia scalo alle varie località quali Santa Marinella, Ladispoli, Ostia, Anzio, Nettuno e, possibilmente, Terracina » (306).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la marina mercantile, ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

TURNATURI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.* Informo lo onorevole interrogante che la legge 5 gennaio 1953, n. 34, che regola l'esercizio dei servizi marittimi sovvenzionati di carattere locale, stabilisce tassativamente il numero delle linee da esercitare, la periodicità delle stesse e gli itinerari particolareggiati da percorrere.

Fra tali linee non è contemplato alcun servizio marittimo lungo le spiagge romane, e pertanto il Ministero della marina mercantile non ha la possibilità di provvedere ad istituire una linea sovvenzionata con itinerario Civitavecchia - Santa Marinella - Ladispoli - Ostia-Anzio-Terracina, come proposto dall'onorevole interrogante.

Una tale linea, comunque, date le ottime comunicazioni interne che collegano fra di loro le località in questione, non rivestirebbe il carattere dell'indispensabilità, mentre graverebbe invece in misura notevole sul bilancio dello Stato, le cui ristrettezze sono ben note.

PRESIDENTE. Il senatore Mammucari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAMMUCARI. A parte le ristrettezze del bilancio, di cui alle dichiarazioni del Sottosegretario, avevo presentato questa interrogazione innanzitutto per essere informato circa le possibilità che questa richiesta potesse essere accolta, e poi perchè, determinandosi una modificazione sostanziale delle caratteristiche di una zona, che era prima scarsissimamente popolata e che oggi invece comincia ad essere molto popolata con popolazione stabile, ed intensissimamente popolata nel periodo estivo, ritenevo che la richiesta avanzata potesse essere soddisfatta, anche perchè in generale, nei confronti di zone di alto valore turistico e commerciale, come è la zona che ho considerato, si accede alle richieste di istituire linee di navigazione, sia per agevolare l'attività turistica in zone, nelle quali tale attività è una delle fonti principali di entrata e di reddito almeno di una parte della popolazione, sia anche per agevolare una certa attività di carattere commerciale.

Non so se noi avremo la possibilità di sollecitare tale richiesta in altra maniera; se cioè, facendo interessare le Amministrazioni provinciali di Roma e di Latina, eventualmente anche attraverso la formazione di

un consorzio o di una società, si possa di nuovo sollecitare un provvedimento di questa natura, tenendo presente il fatto che praticamente lungo questa zona, durante i mesi che vanno dalla primavera all'autunno, si riversa gran parte della popolazione romana, non solo, ma anche gran parte dei turisti che vengono a Roma.

La terza ragione che mi ha indotto a presentare questa interrogazione era che in vista delle Olimpiadi noi pensavamo che, verificandosi un afflusso dei turisti nella città di Roma molto intenso e non soltanto per i 15 giorni in cui si svolgeranno le Olimpiadi, sarebbe stato utile assicurare, come avviene nella zona di Napoli, un servizio di trasporto per vaporetto, che potesse consentire una variazione e uno sfoltimento del traffico, che si prevede estremamente intenso lungo l'unica ferrovia Civitavecchia-Roma e lungo l'Aurelia e l'Appia. Per queste ragioni non posso dichiararmi nè soddisfatto nè insoddisfatto; riproporrò la questione.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Valenzi al Ministro della marina mercantile. Se ne dia lettura.

RUSSO, *Segretario*:

« Per conoscere quali sollecite e decisive misure intenda finalmente adottare per fare in modo che non abbiano ancora a ripetersi tragedie come quelle ininterrottamente susseguitesi in questi ultimi tre anni e che vanno dal naufragio del « Pietro Canonica » a quello del « Vincenzo Onorato », dall'affondamento dello « Spaderno » al tremendo scoppio della « Anna Maria Ievoli » fino all'ultimo naufragio e cioè quello subito dalla motonave di 1.200 tonnellate « Adele Andalò », avvenuto al largo di Malta il 27 gennaio 1959.

Si chiede di avere finalmente una risposta alle reiterate nostre interrogazioni su come, quando e chi controlla il carico e le condizioni in cui salpano dai nostri porti questi vecchi e malconci bastimenti, queste cosiddette « carrette » che partono, a volte anche per molto lontani viaggi, senza attrezzature adeguate, senza i necessari natanti, prive di depositi d'acqua potabile sistemati in condizioni igieniche, con locali per il personale di bordo in istato indegno, senza le attrezzature per l'aerazione necessaria, nè luci adeguate, in alcuni casi addirittura senza strumenti di bordo, nè ormeggi, nè fanali indispensabili alla navigazione, e, spesso, come avvenne per il « Vincenzo Onorato », senza teleradio nè pompe di aspirazione efficienti.

Si chiede, infine, di conoscere quali sono le inchieste finora condotte, quali le colpe accertate, quali le misure prese contro i responsabili, ed in ultimo, in che cosa consistano i provvedimenti di carattere assistenziale che il Governo ha adottato a favore dei feriti e delle famiglie delle vittime » (310).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

TURNATURI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.* Premesso che la vigilanza dell'Autorità marittima, in ordine alle condizioni di navigabilità delle navi ed alla esecuzione delle visite ed ispezioni prescritte dalle norme in vigore o ordinate in via straordinaria, è severa ed attenta, informo l'onorevole interrogante che il mio Ministero segue con particolare attenzione il problema della sicurezza della navigazione e provvede ad istruire opportunamente le autorità periferiche, ogni volta che si presenti la necessità o si ravvisi l'opportunità di integrare o modificare le norme vigenti. Disposizioni rigorose sono state impartite per i controlli e gli accertamenti relativi alle navi di piccolo tonnellaggio e alle dotazioni di sicurezza delle stesse; dettagliate norme sono state emanate per la caricazione di granaglie alla rinfusa, mentre la questione della caricazione della pirite flottata è attualmente allo studio. Inoltre, nella redazione, attualmente in corso, delle nuove norme sulla sicurezza della navigazione sono state inasprite le pene a carico dei responsabili di infrazioni all'osservanza degli obblighi relativi alla linea di massimo carico.

Quanto alle inchieste condotte sui sinistri ricordati dall'onorevole interrogante, risulta quanto segue: 1) la motonave in legno « Pie-

tro Canonica », di tonnellate di stazza lorda 365, partì da Baia diretta a Catania con 9 persone di equipaggio e con un carico di 400 tonnellate di pozzolana, il 30 novembre 1957. Al largo del golfo di Salerno, si manifestò a bordo una via d'acqua non individuata. Data la gravità della falla e le avverse condizioni del mare, il Comandante chiese assistenza a mezzo del radiotelefono e a mezzo di numerosi razzi luminosi, l'ultimo dei quali, esplodendogli nelle mani lo ferì a morte. La motocisterna « Righi » provvide a mettere in salvo le rimanenti 8 persone dell'equipaggio e proseguì per Napoli.

La motonave « Pietro Canonica » abbandonata dall'equipaggio, affondò successivamente a causa dell'acqua imbarcata.

La Capitaneria di Porto di Napoli effettuò un'inchiesta sommaria prevista dall'articolo 578 del Codice della navigazione, e la Direzione marittima di Napoli dispose perchè la locale Commissione d'inchiesta iniziasse lo esperimento formale. Detta inchiesta è tuttora in corso.

2) La motonave « Vincenzo Onorato », di tonnellate di stazza lorda 208, partita da Napoli la sera del 6 ottobre 1954 diretta a Cagliari, con 8 persone di equipaggio e con un carico di 240 tonnellate di merce varia, fu colta durante la notte da una forte tempesta, a seguito della quale affondò senza lasciare altra traccia che numerose cassette di frutta, che facevano parte del carico sistemato in coperta. Dall'inchiesta sommaria non emersero responsabilità a carico di chicchessia, nè la Direzione marittima di Napoli ravvisò nel sinistro gli estremi per procedere ad inchiesta formale.

3) Il motoveliero « Spaderno », di tonnellate di stazza lorda 138, partì da Arbata il 29 ottobre 1956 diretto a Livorno, con a bordo 5 persone di equipaggio ed un carico di 220 tonnellate di carbon fossile. Il 2 novembre successivo, vennero rinvenuti nei pressi di Bastia i cadaveri di tre componenti l'equipaggio ed alcuni relitti della nave. Dall'inchiesta esperita dal Consolato d'Italia in Bastia e dalla Commissione d'inchiesta della Direzione marittima di Napoli, venne accertato che il naufragio, nel quale perdettero la vita tutti i componenti l'equipaggio, avvenne la notte fra il 1 e il 2 novembre 1956, nei pressi di Bastia, in seguito ad esplosione per urto contro una mina galleggiante.

4) Il piroscafo « Anna Maria Jevoli », di tonnellate di stazza lorda 2285, in corso di lavori di riparazione nel porto di Napoli, affondò per lo scoppio della caldaia di sinistra. Nel sinistro perdettero la vita cinque marittimi, sette operai addetti ai lavori di riparazione e un militare della Guardia di Finanza. Poichè, in sede d'inchiesta sommaria, non fu possibile accertare le cause dello scoppio, è stata disposta l'inchiesta formale di ufficio, che è tuttora in corso.

5) La motonave « Adele Andalò », di tonnellate di stazza lorda 815, partita da Siracusa il 26 gennaio 1959 diretta a Tripoli, con 10 persone di equipaggio ed un carico di 965 tonnellate di cemento e 265 tonnellate di calce idrata, la sera del 27 gennaio, a circa 45 miglia a sud di Malta, si trovò in gravi difficoltà a causa del mare tempestoso, per cui il comandante, a mezzo del radiotelefono di bordo, lanciò il segnale di soccorso. Conseguentemente uscì da Malta il rimorchiatore « Mediator » della Marina militare britannica, che l'indomani riusciva a rintracciare il battello dei naufraghi della nave, affondata durante la notte, e provvedeva ai primi soccorsi. Nel sinistro persero la vita 4 marittimi. L'inchiesta sommaria è tuttora in corso di definizione da parte della Capitaneria di porto di Napoli; e pertanto non è ancora possibile fornire ulteriori notizie in merito al sinistro.

Comunque, sia dalle inchieste già definite che dai primi accertamenti effettuati per quelle ancora in corso, non risulta che siano emerse manchevolezze nell'attrezzatura delle navi, o responsabilità da parte di chicchessia, almeno per quanto riguarda le cause che hanno determinato i sinistri. Quanto poi ai provvedimenti di carattere assistenziale che il Governo ha adottato in favore dei feriti e delle famiglie delle vittime, preciso all'onorevole interrogante, che, in caso di sinistri marittimi, viene sempre concesso in favore delle vittime un sussidio straordinario non inferiore alle 50 mila lire.

In particolare, per quanto si riferisce al disastro occorso alla « Anna Maria Jevoli », alle famiglie dei marittimi deceduti venne accordato un sussidio di lire 100 mila, mentre ad ogni marittimo ferito e ad ogni membro dell'equipaggio vennero rispettivamente concessi sussidi individuali di 50 mila e di 10 mila lire. Il mio Ministero, in ogni caso, s'interessa sempre perchè da parte degli Enti previdenziali — Casse mutue marittime e Cassa nazionale per la previdenza marinara — sia spiegata la massima cura nell'espletamento delle pratiche riguardanti la liquidazione, in favore degli aventi diritto, del trattamento infortunistico e della pensione privilegiata. Pari interessamento viene svolto presso gli Enti assistenziali al fine di un eventuale ricovero in istituti o collegi degli orfani dei marittimi.

PRESIDENTE. Il senatore Valenzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALENZI. Io non posso dichiararmi soddisfatto di questa risposta, che non corrisponde per nulla alla realtà dei fatti. Ho presentato la mia interrogazione sollecitato in particolare dal dramma che vive un piccolo paese della provincia di Napoli, Monte di Procida, dal quale provengono gran parte di queste vittime di cui avete testè ascoltato dalla bocca dell'onorevole Sottosegretario la enumerazione. Si è verificata una serie ininterrotta di naufragi negli ultimi anni, con perdite umane quasi ogni volta, dal « Vincenzo Onorato », inabissatosi con tutto l'equipaggio sulle coste della Sardegna, al motoveliero « Spaderno » scomparso vicino Bastia, in Corsica, con i sei uomini che aveva a bordo, al « Pietro Canonica », affondato presso la costa salernitana, al « Tormento » naufragato con i sei uomini dell'equipaggio, all' « Andalò » affondato al largo di Malta il 27 gennaio scorso. Potrei citare molti altri episodi drammatici che si sono susseguiti ininterrottamente senza che le autorità si decidessero ad intervenire con l'energia e la coscienza necessaria. Ed, infatti, ciò appare ancor più chiaro alla luce di quanto è stato qui testè affermato dall'onorevole Sottosegretario Turnaturi. Mentre il rappresentante del Governo ci viene a dire, come avete potuto sentire con le vostre orecchie, onorevoli colleghi, che « la vigilanza » è severa ed attenta », che le disposizioni « sono rigorose », che sono state « emanate norme molto precise », che sono state « inasprite le pene », ad esempio, per la linea di massimo carico, eccetera, quello che io so, invece, per i fatti avvenuti e raccontatimi dagli stessi marittimi che viaggiano su queste navi, è che si tratta di vecchie « carrette » in condizioni pietose, che ciononostante affrontano viaggi anche molto lontani senza attrezzature decenti, senza natanti, senza depositi igienici di acqua potabile, senza luce adeguata, nè ormeggi, nè fanali e, quel che è peggio, senza teleradio nè pompe di aspirazione; com'è stato dimostrato nel caso del « Vincenzo Onorato ». E poi lei, onorevole Sottosegretario, ci viene a dire che tutto è in regola e che « la vigilanza è severa » e le disposizioni « rigorose ». Ma se è risaputo anche dai sassi del porto di Napoli che questi legni vanno in viaggio senza mezzi necessari e con personale insufficiente e mal pagato! Il Governo ci viene a raccontare queste inutili chiacchere solo perchè alcuni signori proprietari di queste vecchie barche le vogliono utilizzare a fondo e le fanno viaggiare in indegne condizioni anche con carichi di cemento, pur sapendo che al minimo incidente colano a picco come pietre. Ed ecco allora che i naufragi si susseguono ai naufragi e le vittime alle vittime lasciando intere famiglie nella più assoluta indigenza.

Non si vergogna di venirci a dire che si danno 50 mila lire per la morte di un capo famiglia?! Queste sono cose poco cristiane, onorevole Sottosegretario! Io debbo, inoltre, qui di nuovo sollevare la questione della necessità di una maggiore serietà che occorre da parte del Governo nelle risposte alle interrogazioni. Come si fa a dire di queste cose? Perchè, onorevole Sottosegretario, non ha fatto un'inchiesta? Perchè non si è informato? Noi poniamo questioni che interessano le popolazioni, che interessano la vita dei nostri concittadini e lei, onorevole Sottosegretario, si fa dare un documento dal comandante della Capitaneria del porto di Napoli e ce lo viene a leggere qui in Senato. Il Governo vuole o non vuole fare il suo dovere e non più ri-

mettersi alle semplici dichiarazioni degli stessi interessati? Sono cose inammissibili ed io protesto ancora una volta contro questo metodo. Onorevole Presidente, vorrei che la cosa fosse portata più in alto; dobbiamo arrivare ad una chiarificazione della questione inerente le risposte alle interrogazioni. In questo caso, per esempio, io ho chiesto che si chiarisca una situazione grave che è addirittura causa della perdita di vite umane e l'onorevole Sottosegretario ci viene a raccontare delle bugie! Sì, delle bugie, che lei forse non sa di dire, ma che intanto ugualmente dice perchè i suoi subalterni le fanno leggere il documento che le hanno consegnato. Non e una cosa decente per il Parlamento italiano e protesto in difesa del buon onore del Senato della Repubblica italiana...

TURNATURI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.* Onorevole senatore, i dati che le ho fornito sono inoppugnabili...

VALENZI. Si tratta di vittime umane e lei aveva il dovere di informarsi seriamente e non di leggerci un pezzo di carta, come ha fatto. Sono cose molto serie e mi scusi, onorevole Presidente, se mi sono fatto trasportare dalla foga. Lei, onorevole Sottosegretario, ci parla di inchieste, ma intanto le inchieste non sono chiuse. È vero o no che quando c'è stato lo scoppio della « Anna Maria Ievoli » colui che doveva andare a controllare la caldaia è arrivato dopo lo scoppio, con tre ore di ritardo? S'informi di queste cose, onorevole Sottosegretario, prenda appunti: questo è il suo dovere. Il responsabile è stato chiamato in causa dai giornali non soltanto di nostra parte, ma di tutte le parti politiche e cosa è successo? Niente, la spugna si passa su queste cose perchè c'è una catena di complicità e di responsabilità, vi è un circolo vizioso ed ognuno protegge l'altro.

Dopo una mia interrogazione presentata nell'altra legislatura e che non fu mai discussa in quest'Aula, il Governo prese però un necessario provvedimento e cacciò via il comandante della Capitaneria del porto di Napoli, ma non si è mai saputo perchè è stato mandato via. Per quanto riguarda il « Vincenzo Onorato » lei, onorevole Sottosegretario, ci dice che ancora dopo due anni non si è completata l'inchiesta; ma che si aspetta? È morto un padre di famiglia, il capitano, e lei ci dice che è morto perchè gli è scoppiata in mano una pistola per razzi luminosi. Ma perchè poi l'inchiesta non è finita e coloro che lo hanno conosciuto oltre alla sua stessa famiglia, si domandano ancora come mai è possibile che sia avvenuto un fatto simile e che sia costato la vita ad un così valoroso marittimo? La ragione è questa: egli fu ferito, ma il soccorso che doveva arrivare dal porto di Napoli giunse con molte, troppe ore di ritardo, e di questo ritardo, voi, dopo due anni, non avete ancora accertate le ragioni, mentre è chiaro che Nicola Carannante è morto perchè appunto i responsabili chiamati in tempo, non hanno fatto il loro dovere, non sono giunti se non con un enorme ritardo. E che cosa si è fatto per la famiglia del caduto? Nulla a quanto io sappia! Eppure ha lasciato moglie e figli oltre il vecchio padre.

Tutte queste cose avvengono, ripeto, perchè vi è la speculazione privata che adopera queste carrette, le mette in mare con mezzi inadeguati, male attrezzate, con un personale insufficiente, pagato, oltretutto, con salari irrisori. Infatti ci sono parecchi speculatori che si sono arricchiti ed è tempo che finalmente il Governo intervenga perlomeno a garantire che le leggi siano rispettate, ad ottenere che queste navi, se possono viaggiare, siano attrezzate in modo moderno, abbiano i natanti, le teleradio e le pompe, le luci e gli approvvigionamenti sanitari indispensabili; anche se tali attrezzature dovranno costare qualcosa di più agli armatori esse daranno le necessarie possibilità di salvezza ai marittimi che per un modesto salario affrontano coraggiosamente il mare a bordo di questi legni. Ma la risposta del Governo non dà nessuna garanzia in questo senso.

Le sue affermazioni, onorevole Turnaturi, sono parole, ma la realtà è un'altra. Perciò mi dichiaro assolutamente insoddisfatto, ed il migliore giudice non sarò io, non saremo noi, ma saranno i pescatori, i marittimi e le loro famiglie di Monte di Procida e degli

altri centri marittimi ai quali porterò la sua risposta.

Dichiaro anche che riporterò ancora la questione in Parlamento con interpellanze, con mozioni, o in sede di bilancio della marina mercantile. Non vi darò tregua, signori del Governo, perchè il problema è troppo serio e grave. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Barbaro al Ministro della marina mercantile. Se ne dia lettura.

RUSSO, *Segretario*:

« Per sapere, se non creda di intervenire al fine di evitare che si pratichino, come purtroppo, attualmente avviene — da parte delle onorevoli Società nazionali di navigazione —, tariffe con riduzione anche del 30 per cento a favore dei porti maggiori, e conseguentemente a danno dei porti minori, le quali disorientano, e colpiscono gravemente tutto il traffico di alcune zone a vantaggio di altre, che non hanno davvero alcuna ragione di particolari privilegi, e se specialmente per porti, che siano sulle naturali vie di transito e perciò sulle rotte obbligatorie, come ad esempio quello di Reggio, che è favorito dalla sua posizione nel centro continentale dello Stretto, non ritenga di fare subito adottare una completa perequazione delle tariffe stesse » (312).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

TURNATURI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Premesso che l'onorevole interrogante si riferisce alla questione dei soprannoli praticati per le merci da imbarcare o sbarcare nei porti ritenuti di non grande importanza (*non base ports*), preciso che tali soprannoli vengono stabiliti dalle *conferences* alle quali aderiscono le maggiori società di navigazione nazionali ed estere, con un duplice scopo, e cioè: *a*) ripagare il vettore marittimo delle maggiori spese connesse al trasporto della merce fino ad un porto diverso da quello considerato *base* e dove normalmente fanno scalo le navi; *b*) indurre i caricatori a concentrare il traffico in pochi porti importanti, in modo che le linee marittime possano essere organizzate nel più vantaggioso dei modi, sia dal punto di vista dei costi, sia da quello della snellezza, celerità e regolarità dei servizi.

Ciò premesso, informo l'onorevole interrogante che, per convenzione, le società del gruppo « Finmare » possono aderire ad accordi di traffico con altri armatori nazionali o stranieri, e che il mio Ministero non ha alcun potere di imporre, con una disposizione unilaterale, una regolamentazione diversa da quella stabilita in sede di *conferences*.

Il Ministero stesso, naturalmente, non manca di intervenire, tramite le società sovvenzionate, al fine di ottenere che le *conferences* adottino, nei limiti del possibile, quelle decisioni che maggiormente interessino l'economia nazionale.

Informo che recentemente il Ministero della marina mercantile ha ottenuto che la *The West Coast of Italy, Sicilian and Adriatic Ports North Atlantic Range Conference* (*W.I.N.A.C.*) abolisse il soprannolo del 30 per cento per le partite di almeno 200 tonnellate di olio da caricare nel porto di Reggio Calabria con destinazione New York.

Inoltre la società « Italia » è stata interessata a svolgere la più impegnativa azione possibile, in sede conferenziale, al fine di ottenere l'accoglimento completo dell'istanza degli operatori economici di Reggio Calabria, intesa ad ottenere l'abolizione del soprannolo per qualsiasi quantitativo e specie di merce caricata in quel porto, e non soltanto per le partite di olio di almeno 200 tonnellate.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARBARO. Da un lato prendo atto delle sue dichiarazioni con un certo compiacimento, dall'altro con notevole meraviglia, perchè prima che si fosse verificato tutto questo, non avrei mai pensato che si fa-

cessero tariffe diverse, e cioè soprannoli diversi tra un porto e l'altro, che sono veramente offensivi per la mancanza di un criterio di vera giustizia distributiva. Non posso infatti comprendere, come si faccia differenza di tariffa tra Genova e Savona, due porti così vicini, uno maggiore ed uno minore, o tra Napoli e Salerno, tra Catania e Siracusa, tra Trapani e Palermo, tra Messina e Reggio. Sono cose, che annullano la politica dei lavori pubblici, che ha creato tanti porti, e l'annullano in nome di molto discutibili interessi delle società!...

Ela dice che il Ministero non ha possibilità di influire su questo punto, ma io penso, che, in nome della giustizia, possa fare tutte le pressioni che deve.

Nel caso particolare poi di Reggio, onorevole Sottosegretario, fare una differenziazione è veramente illogico, perchè le navi non debbono dirottare affatto, neanche di poche miglia: passano quasi 300 navi al giorno, ed allora noi e gli amici di Messina tentiamo, per quanto è possibile, di utilizzare questo imponente traffico.

È strano, che in quelle condizioni di mare ristrettissimo si facciano differenze di tariffe così alte, che arrivano perfino al 30 per cento! Quando si seppe di questa differenziazione delle tariffe, come risposta a questo inconcepibile e incredibile fatto, non potendo trattare con le navi italiane, s'imbarcò dapprima la merce su una nave giapponese con la tariffa ribassata del 30 per cento, e successivamente su di una nave jugoslava; ed anche gli jugoslavi fecero la stessa tariffa giapponese.

Ora, onorevoli signori, cerchiamo di non farci dare questi schiaffi, financo dalla marina jugoslava! Bisogna perciò agire e reagire in nome della giustizia e non dare adito per nessuna ragione a queste grandi sperequazioni! Onorevoli senatori, non si può accettare, nè ammettere, che una benemerita popolazione, laboriosa ed eroica come la nostra, che, tra l'altro, è ancora all'ultimo posto nella scala nazionale del reddito unitario, debba subire anche questo danno della tariffa differenziata, che riduce molte possibilità di traffico.

Prego l'onorevole Ministro in nome della giustizia di voler evitare che quel porto sulle vie naturali del transito mondiale subisca questa grande ingiustizia e questa offensiva sperequazione!

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Gaiani al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

RUSSO, *Segretario*:

« Per sapere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del Comandante della Stazione dei carabinieri di Cà Venier (comune di Porto Tolle) il quale la sera dell'8 febbraio 1959, sottoponeva alcuni giovani lavoratori, fermati in seguito ad una agitazione a carattere sindacale, a percosse e minacce » (308).

PRESIDENTE L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A Cà Venier la sera della domenica 8 febbraio non ci furono nè agitazioni nè fermi.

La mattina del lunedì 9 febbraio circa 300 braccianti aderenti alla C.G.I.L. e da tempo in contrasto, per motivi sindacali, coi componenti della Cooperativa agricola democratica padana, di orientamento democristiano, si recarono sui terreni della Cooperativa e, dopo aver intimato invano a 20 operai intenti al lavoro di cessare ogni attività, li aggredirono, provocando ad alcuni di loro lievi lesioni. Il pronto intervento sul posto di carabinieri e guardie di pubblica sicurezza valse ad evitare più gravi conseguenze ed a fare allontanare gli aggressori.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, vari dimostranti, nel frattempo identificati, furono invitati nella caserma dell'Arma di Cà Venier e interrogati, in merito ai fatti di cui sopra, dal Commissario di pubblica sicurezza di Porto Tolle e dal Comandante della stazione: furono poi denunciati all'autorità giudiziaria per violenza privata. Non furono fermati, nè subirono percosse o mi-

nacce. Nessuna querela o denuncia, del resto, hanno mai presentata al riguardo.

Nessun provvedimento è da adottare contro il Comandante della stazione.

P R E S I D E N T E . Il senatore Gaiani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* G A I A N I . Inutile dire, signor Sottosegretario, che i fatti non si sono svolti come lei ha detto nella sua risposta. Per quanto riguarda l'atteggiamento dei carabinieri di Ca' Venier, le sue dichiarazioni non faranno che incoraggiare i carabinieri stessi a continuare nel loro sistema di commettere abusi e violenze contro gli arrestati, in modo particolare quando si tratta di lavoratori. Tenga presente che i fermati non erano neppure dei prevenuti, ma soltanto dei testimoni. Ebbene, essi furono portati in caserma e vennero percossi e schiaffeggiati: si voleva strappar loro la denunzia dei nomi di coloro che si recavano nell'azienda di Ca' Venier per difendere il proprio diritto alla terra e al lavoro.

Il fatto è che voi mantenete costantemente l'atteggiamento di chi finge di non credere alle nostre denunzie e ostentate invece di ritenere che i detenuti siano trattati come ha diritto di essere trattato qualunque cittadino, anche prevenuto e perseguito. Ho già avuto occasione di trattare un'altra questione del genere in seguito a fatti accaduti a Ceneselli. Anche allora ho denunziato questi sistemi.

Pochi giorni fa ho visitato le carceri mandamentali di Adria; un giovane detenuto che vi era imprigionato per aver rubato quattro galline, si è rivolto a me per dirmi che era stato schiaffeggiato, preso a calci e bastonato. Gli ho domandato perchè non sporgesse denunzia, ed egli mi ha risposto semplicemente: perchè non ho testimoni; sono già stato imprigionato altre volte; se denunziassi i carabinieri per percosse, non sarei creduto, anzi sarei denunciato e condannato per calunnie. La realtà era invece che quel disgraziato era stato arrestato perchè colto in flagrante furto di quattro polli ed i carabinieri non si erano limitati a denunziarlo, ma lo avevano anche picchiato e bastonato.

Un fatto analogo è avvenuto la sera dell'8 febbraio 1959 nei riguardi di quei giovani lavoratori di Ca' Venier. Fermati e portati in caserma, essi sono stati schiaffeggiati e picchiati finchè non hanno fatto determinate ammissioni, che sono state praticamente estorte con la violenza. Questi sistemi devono finire: i cittadini non debbono più essere percossi e minacciati, in caso d'arresto.

Il grave è poi che questi metodi sono riservati ai lavoratori. Quando viene arrestato un ingegner Della Verde, allora si usano tutti i riguardi, anche se l'arrestato, come in quel caso, sia imputato di omicidio. Invece un lavoratore fermato per aver dato uno schiaffo nel corso di agitazioni sindacali, viene trattato come viene trattato. Ancora: se l'ingegner Della Verde si permette di offendere e di sputacchiare gli agenti di polizia, la cosa viene sopportata e ci si limita ad una denunzia per oltraggio. Quando si arrestano invece i lavoratori in seguito ad agitazioni sindacali, come avviene sovente nel nostro Polesine, ecco allora che i carabinieri e gli agenti di pubblica sicurezza si permettono di schiaffeggiare, di picchiare, di commettere a danno degli arrestati non soltanto degli abusi ma dei veri e propri reati.

Con il vostro atteggiamento, fingendo di non credere alle nostre denunzie, voi non fate che incoraggiare questi sistemi, questo modo di comportarsi dell'Arma dei carabinieri nelle piccole caserme e della Polizia nelle grandi questure. Insomma dove viviamo? Forse voi non avete l'esperienza che noi purtroppo abbiamo. Chi vi parla ha subìto quei trattamenti; e, come me, fra di noi ce ne sono molti altri. Quando poi eravamo dinanzi al Tribunale speciale, si diceva che non era vero che noi fossimo stati bastonati e picchiati a sangue.

Si dice: nessuna querela è stata presentata; nessuno, tra coloro che sarebbero stati sottoposti a violenze, ha denunciato il fatto. Ma la verità è che costoro non denunciano perchè non verrebbero creduti; non denun-

ziano per non essere condannati anche per calunnia.

Mi dichiaro pertanto insoddisfatto della risposta. Credo che sia giunto il momento che il Ministero dell'interno impartisca ordini precisi e disposizioni chiare perchè questi sistemi non vengano più seguiti nelle caserme dei carabinieri e perchè ogni cittadino sia trattato nel pieno rispetto dei diritti riconosciuti ad ogni italiano dalla nostra Costituzione e secondo quanto esigono gli stessi sentimenti umani che debbono animare tutti coloro che, nell'adempimento delle loro funzioni, sono chiamati a svolgere attività di tutela dell'ordine pubblico. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Spezzano al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

RUSSO, *Segretario*:

« Per sapere se non ritenga che costituisca una aperta violazione di legge il ritiro del porto d'armi per uso da caccia al signor Eugenio Falbo di Caccuri (Catanzaro) avvenuto in data 14 novembre 1956 e il decreto della Questura di Catanzaro n. 383225 del 7 febbraio 1959, con il quale non viene accolta la domanda per il rilascio del permesso di porto d'armi — prodotta dal detto Falbo — in base all'inesistente motivo che il Falbo non avrebbe i requisiti richiesti dall'articolo 43 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

I precedenti penali del Falbo sono ottimi e quindi non si verifica il caso previsto nella surricordata norma di legge. Infatti a carico del Falbo vi è solo una denunzia per violazione degli articoli 644 e 645 Codice penale che non hanno nulla a che vedere con i casi previsti dall'articolo 43 della legge di pubblica sicurezza.

Quali provvedimenti intenda prendere perchè la legge venga rispettata ed i cittadini siano uguali di fronte alla stessa » (353).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A Eugenio Falbo venne nel 1956 sospesa a tempo indeterminato la licenza di porto d'armi perchè egli era stato denunciato all'autorità giudiziaria per reati previsti non dagli articoli 644 e 645 Codice penale, che l'interrogazione cita, bensì dagli articoli 415 e 654. Contro la sospensione il Falbo non ricorse, come poteva.

Il Falbo venne poi assolto; ma nel frattempo la licenza sospesa era scaduta perchè egli non ne aveva chiesta la vidimazione annuale.

Il 29 luglio 1958 egli chiese la licenza *ex novo*. La sua domanda venne respinta dal Questore, col decreto che l'interrogazione cita, in quanto dagli accertamenti disposti risultò che il Falbo, uomo di carattere violento ed impulsivo, non offriva — ai sensi dell'articolo 43, ultimo comma del testo unico delle leggi sulla pubblica sicurezza — sufficiente affidamento di non abusare dell'arma. Contro il decreto il Fabio non ricorse, come poteva.

Nessun provvedimento è da adottare.

PRESIDENTE. Il senatore Spezzano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPEZZANO. Quanta poca fantasia, onorevole Presidente, e quanta tristezza! Non sono troppo giovane per non ricordare il 1922: cominciò così. Pure io avevo allora, una licenza di porto d'armi e mi venne ritirata, però in modo più intelligente. Non si disse che ero un criminale, non mi si denunziò, non mi si condannò; si disse soltanto che non ero fascista e che dell'arma avrei potuto servirmi non soltanto per andare a caccia.

Questo si ripete anche oggi ed è la conseguenza triste, mortificante della mancanza dello Stato di diritto.

Proprio lei che è avvocato, onorevole Sottosegretario, viene a sostenerci queste cose e viene a ripeterci questi motivi? Ma se ne è accorto che quello che è venuto a dire oggi è un misero ripiego? Infatti il decreto con il quale è stata revocata la licenza di porto d'armi parla di alcune imputazioni le quali non rientrano nell'articolo 43. Il decreto con

il quale viene denegata la licenza di porto d'armi dopo l'assoluzione dice che non gli può essere concessa perchè ha dei precedenti penali. Ci ribelliamo, protestiamo e lei risponde che non si tratta più di precedenti penali bensì di temperamento.

Io vorrei, onorevole Sottosegretario, una piccola soddisfazione: che un giorno venisse negata a lei la licenza di porto d'armi...

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non l'ho, non l'ho mai avuta.

SPEZZANO. Si tratta della licenza di porto d'armi da caccia e qui in Senato saremo almeno in settanta ad averla. Io vorrei sapere in quali condizioni si troverebbero l'onorevole Menghi, che è uno di quelli che ha la licenza di porto d'armi, l'avvocato Papalia e tanti altri, se si dicesse loro che non avranno la licenza « essendo dei temperamenti violenti ».

Lei, onorevole Sottosegretario, oggi ha dato un altro colpo a quello Stato di diritto del quale vanamente si chiede l'instaurazione.

Pertanto non solo non posso dichiararmi soddisfatto, ma dico apertamente che di questo problema mi occuperò in modo particolare nella discussione del bilancio dell'interno, sperando che si possa avere una parola chiarificatrice e che si possa mettere un freno ai continui abusi. Onorevole Sottosegretario, avrei capito benissimo che lei mi avesse dato una risposta evasiva ma nello stesso tempo si fosse attaccato al telefono per chiamare quel Questore e dirgli: è un torto quello che è stato fatto; cerca di riparare. Nemmeno questo ha fatto. Al suo attivo deve esserci dunque questa altra grave ingiustizia che il Governo convalida.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Gombi, Zanoni, Parri al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

RUSSO, *Segretario*:

« Per sapere se intenda dare soddisfazione piena alla legittima richiesta del Consiglio comunale di Pessina Cremonese il quale in due sedute, rispettivamente del 3 ottobre e del 15 dicembre 1958, ha deliberato ad unanimità di sostituire la denominazione attuale di una via cittadina con quella di « Via Claudio Magrini » eroico partigiano caduto in difesa di detta località il giorno 26 aprile 1945 nel corso di un furioso combattimento contro i tedeschi che tentavano di aprirsi il varco verso il ponte sull'Oglio nella vicina Isola Dovarese.

L'interrogante fa presente che il parere della Sovrintendenza ai monumenti di Verona, invocato dal Prefetto di Cremona, come da sua del 26 novembre 1958, per respingere la richiesta del Consiglio municipale di Pessina Cremonese, non sembra poter costituire un serio argomento contro la legittima aspirazione dei cittadini di Pessina di vedere ricordato degnamente l'eroico partigiano Magrini Claudio caduto nella loro contrada per la libertà d'Italia » (333).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DI ROCCO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Mi è gradito comunicare agli onorevoli interroganti, per conto dell'onorevole Ministro dell'interno, che il Sovrintendente ai monumenti di Verona, con provvedimento in data 4 aprile corrente anno, portato a conoscenza della Prefettura di Cremona, ha concesso il nulla osta alla variazione del toponimo « Via Roma » in quello di « Via Claudio Magrini » nel comune di Pessina Cremonese.

PRESIDENTE. Il senatore Gombi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GOMBI. Mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario anche perchè se così non fosse stato avrei dovuto riscontrare delle incongruenze veramente spiacevoli. Infatti nella nostra provincia un altro Comune, quello di Casalbuttano (con maggioranza diversa da quello di Pessina), si era visto prima vietare e poi concedere l'autorizzazione a cambiare il nome di una

via cittadina in circostanze analoghe. Oggi si è resa giustizia al Comune ed alla popolazione di Pessina e sono soddisfatto che l'onorevole Sottosegretario abbia comunicato questa decisione.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Gelmini al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

RUSSO, *Segretario*:

« Per sapere quali misure disciplinari intenda prendere nei confronti del commissario di pubblica sicurezza di Mirandola (Modena) signor Costantini il quale, senza motivo alcuno, nella mattinata del 13 marzo 1959, ordinava ai suoi agenti di caricare un gruppo di operai che in modo ordinato si era raccolto in via Castelfidardo davanti alla direzione della Fonderia « Ghisa » per chiedere il ritiro dei 20 ingiustificati licenziamenti che hanno dato luogo allo sciopero delle maestranze.

L'inqualificabile atto di forza contro i lavoratori, due dei quali sono stati arrestati, e che agli occhi della pubblica opinione sembra sia stato compiuto a sostegno dell'azione padronale, ha suscitato un moto di indignazione che si accompagna ad un giusto risentimento per l'atteggiamento sprezzante e provocatorio della direzione e dei padroni dell'azienda, senza che questo abbia ancora convinto alcuna autorità di Governo ad intervenire con la necessaria energia per farlo modificare.

L'interrogante nel richiamare l'attenzione del Ministro sulla gravità della vertenza in corso da oltre un mese, che ha suscitato e suscita tanta preoccupazione in tutti gli ambienti responsabili e democratici del Comune e della Provincia, chiede un tempestivo intervento presso il Prefetto per impedire alle forze di polizia di esercitare nuove violenze contro i lavoratori in lotta pacifica e democratica per il rispetto dei loro diritti, e per impegnare la sua autorità di rappresentante del Governo della Repubblica a convincere la Direzione della società « Ghisa » a modificare il suo ottuso atteggiamento, accogliendo la proposta di discutere il provvedimento arbitrariamente deciso, secondo le norme contrattuali vigenti in materia » (362).

PRESIDENTE L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il 13 marzo, verso le 10, a Mirandola, circa cento operai della Fonderia Ghisa Focherini si radunarono presso la direzione dello stabilimento e chiesero che una loro delegazione fosse ricevuta dall'amministratore unico, dottor Corrado Molinari. Questi non accolse la richiesta.

Gli operai irritati, cominciarono a gridare e a minacciare; e poi tentarono di penetrare a forza negli uffici.

Intervenne allora il dirigente del Commissariato di pubblica sicurezza, il quale — dopo aver invitato inutilmente gli operai ad allontanarsi, ed essendo riuscite vane anche le prescritte intimazioni — fu costretto a ordinare alla forza pubblica di procedere allo scioglimento dell'assembramento.

Nel corso dell'operazione vennero tratti in arresto due dimostranti, che sono poi stati denunciati all'Autorità giudiziaria per oltraggio, resistenza e minaccia a pubblico ufficiale; il relativo procedimento penale è in corso di istruttoria.

La vertenza fra le maestranze e la Fonderia si è poi conclusa l'8 aprile con un accordo fra le parti.

PRESIDENTE. Il senatore Gelmini a facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GELMINI. Non sono certamente io a meravigliarmi della sua risposta, che praticamente ancora una volta giustifica le violenze che le forze di polizia compiono contro gli operai. Non voglio qui fare il processo alla direzione e ai padroni della fonderia « Ghisa », che si sono comportati in un modo veramente ignobile nei confronti delle maestranze, sia per il modo come sono giunti al licenziamento dei venti operai che diedero luogo allo sciopero, sia per l'atteggiamento veramente provocatorio e sprezzante

assunto nei confronti dei lavoratori ed anche delle autorità, che ripetutamente sono intervenute per tentare di portare a compimento la vertenza in corso.

Quel che mi preme sottolineare è il fatto che, dopo ormai un mese di sciopero, che le maestranze avevano iniziato senza dar luogo mai a nessun incidente, perchè il loro atteggiamento era pacifico e democratico, dopo un mese di manifestazioni pubbliche che avevano richiamato l'attenzione della popolazione tutta su questo grave problema, il quale interessava 170 famiglie di lavoratori, le forze di polizia senza giustificato motivo, perchè non c'era e non c'è un motivo che possa giustificare la violenza della polizia, sono intervenute ed hanno bastonato, non sciolto, come lei dice, la pacifica dimostrazione davanti alla direzione della Fonderia « Ghisa »: hanno bastonato brutalmente gli operai e poi ne hanno arrestati due accusati di aver oltraggiato la forza pubblica.

Io ero a Mirandola in quel giorno e le posso dire, a ragion veduta, che soltanto un gruppo si era raccolto davanti alla direzione della Fonderia per chiedere ai dirigenti della società di voler ricevere i rappresentanti delle maestranze, onde dare inizio, finalmente, dopo un mese di rifiuti sistematici a delle trattative che potessero avviare a soluzione il problema. Non soltanto si rifiutava, il dirigente signor Molinari, richiamato nella sua risposta, ma insultava gli operai e cacciava fuori quelli che si erano presentati davanti la porta, che era, si badi bene, al secondo piano dell'edificio. E non è affatto vero, è una menzogna che gli operai abbiano tentato di penetrare negli uffici della direzione. Il commissario di pubblica sicurezza di Mirandola, che aveva assistito sempre senza intervenire alla pacifica dimostrazione e davanti alla Fonderia e negli altri luoghi pubblici di Mirandola, in quell'occasione (e si dice perchè sollecitato addirittura dal Ministro dell'interno) è intervenuto contro gli operai e li ha fatti assalire dalle forze di polizia e bastonare adoperando persino le catenelle che gli agenti tengono per ammanettare coloro che si rendono colpevoli di reati.

Ora la risposta che lei mi dà è una risposta che io non posso accogliere e per la quale mi dichiaro del tutto insoddisfatto. È stato ripetuto qui pochi minuti fa che il vostro atteggiamento è un atteggiamento che convalida le violenze della polizia e spinge addirittura gli organi di polizia ad esercitare violenza contro i lavoratori, perchè mai una volta siete venuti qua a dirci che un commissario, un maresciallo dei carabinieri, un questore in una di queste questioni ha avuto torto e non doveva compiere l'atto brutale che ha compiuto. Noi ci siamo abituati a questo, e abbiamo visto nel corso di questi 10-12 anni quante violenze la polizia abbia esercitato contro i lavoratori, violenze anche molto più gravi, per la verità, di questa, senza che mai abbiate sentito il dovere di pronunziare una parola di riprovazione o di condanna contro gli autori.

Per questo mi dichiaro del tutto insoddisfatto e saranno insoddisfatti i lavoratori della Fonderia « Ghisa » bastonati, la cittadinanza di Mirandola, compresa quella parte che è legata politicamente a voi e che nella occasione è intervenuta proprio per riprovare e l'atteggiamento della direzione e dei padroni della Fonderia, e l'atteggiamento delle forze di polizia, che anche in questa occasione è stato veramente riprovevole e condannabile.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Gianquinto al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

« Per conoscere le ragioni dello scioglimento del Consiglio di amministrazione dell'Istituto autonomo case popolari di Venezia » (387).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S P A S A R I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Consiglio di amministrazione dell'Istituto case popolari di Ve-

nezia è stato sciolto con decreto ministeriale 24 marzo 1959, n. 4443. Tale decreto è pienamente legittimo e fondato in fatto e in diritto. La legge 1° marzo 1952, n. 113, attribuisce infatti alla competenza del Ministero dei lavori pubblici la facoltà di revocare l'incarico ai Presidenti degli Istituti autonomi case popolari e di sciogliere i Consigli di amministrazione. Provvedimenti del genere, tali quali sono configurati dal penultimo comma dell'articolo 3 della legge 1° marzo 1952, n. 113, non presuppongono contestazioni di addebiti, come è esplicitamente riconosciuto anche dal Consiglio di Stato, non avendo essi carattere disciplinare e neppure sanzionatorio, perchè basati su una causa non specificata dalla legge, causa che può avere anche natura oggettiva e non consistere in comportamenti illegittimi dei componenti degli organi direttivi degli Istituti.

Nonostante l'ampio margine di discrezionalità in materia riservato dalla legge alla amministrazione, il decreto ministeriale 24 marzo 1959, n. 4443 tuttavia è stato preceduto da accurati e precisi accertamenti esperiti da un ispettore generale all'uopo incaricato, il cui esito ha sostanziato l'esplicita motivazione del provvedimento, motivazione pienamente rispondente alla reale situazione dei fatti che trovano fondamento nella inadeguatezza di criteri nella formazione dei piani costruttivi e negli ingiustificati ritardi nella realizzazione dei programmi finanziati dal Ministero.

Prescegliere come suoli edificatori per il futuro programma costruttivo, come ha fatto l'Istituto di Venezia, aree non idonee o di non definita destinazione urbanistica (come quelle, ad esempio, nelle zone di Sacca Fisola, di Portogruaro, di Chioggia, di Fossalta di Piave, di Spinea, di Cavile, di Noventa di Piave, di Iesolo, eccetera) significa in pratica rinviare per lunghi ed interminabili periodi di tempo l'attuazione dei programmi stessi, lasciando inoperanti le rilevantissime disponibilità di fondi messi a disposizione del Ministero, e senza case numerose famiglie anelanti ad un tetto, come è infatti accaduto.

Ma vi è di più. È stata accertata un'ingiustificata lentezza, da parte dell'Istituto di Venezia, nella progettazione delle opere, tanto che, su un totale di lire 1.797.000.000 assegnati sulla legge 9 agosto 1954, n. 640, per le case destinate alle famiglie in più grave stato di disagio, cioè a quelle ricoverate in grotte, baracche, tuguri, abitazioni improprie ed in case malsane, non risultavano presentati, all'epoca degli accertamenti, che progetti per l'importo di lire 518.500.000, mentre per ciò che riguardava le abitazioni da costruire con il contributo previsto dalla legge 2 luglio 1949, n. 408, su un totale dell'assegnazione per lire 2 miliardi e 934.000.000 non risultavano ancora presentati al Genio civile che progetti per lo ammontare di 1.487.000.000 cioè per circa la metà delle assegnazioni concesse.

È stato inoltre rilevato che l'Istituto ha lasciato trascorrere notevole lasso di tempo, raggiungendo talvolta anche medie dell'ordine di esercizio di 18 e di 22 mesi tra l'autorizzazione ad indire le gare di appalto e l'accollo dei lavori. Le stesse consegne dei lavori sono state talvolta ritardate senza giustificato motivo, anche per un semestre.

In effetti sono risultate del tutto inutilizzate le assegnazioni degli esercizi 1956-57 e 1957-58, autorizzate con i fondi della legge 2 luglio 1949, n. 408, per lire 500.000.000 più 360.000.000, cioè 860.000.000 in totale, e per circa i due terzi, in totale lire 522 milioni su 700 milioni, quelle afferenti all'esercizio 1955-56.

A causa delle manchevolezze e dei ritardi accertati, l'Istituto ha potuto effettuare consegne di alloggi molto limitate, in rapporto alle notevoli assegnazioni concesse dal Ministero. Risulta infatti assegnato, fino alla epoca degli accertamenti, soltanto il 58 per cento degli alloggi programmati sulla legge 9 agosto 1954, n. 640, ed il 37 per cento di cui alla legge 2 luglio 1949, n. 408.

In realtà non sono stati ancora assegnati alloggi la cui costruzione è stata finanziata fin dal 1956, sia con i fondi della legge n. 408 che con quelli della legge n. 640. È evidente che l'insieme di tutto ciò non può non costituire indice di effettivo e grave disfunzionamento della gestione dell'ente, con serio e reale pregiudizio dei suoi delicati ed essenziali compiti istituzionali, di carattere

eminentemente morale e sociale. Si rendeva pertanto, non solo opportuno, ma necessario e doveroso, il responsabile intervento del Ministero al fine di ovviare ad una così grave ed inammissibile situazione le cui dannose conseguenze venivano a riflettersi non solo nei confronti di coloro che da tempo attendevano di vedere risolto il vitale problema dell'alloggio, ma anche dell'Istituto medesimo che da tale ingiustificata inazione e dalla trascurata gestione non poteva non subire effetti negativi su tutto l'andamento della sua attività, che deve essere invece esclusivamente rivolta a collaborare all'azione intensa e risolutiva che il Governo va svolgendo per normalizzare la situazione abitativa di tutto il Paese.

Tanto più sindacabile appare il comportamento di quell'Istituto, in quanto, in questo particolare momento, con l'entrata in vigore delle disposizioni di legge recentemente emanate — che sono, come è noto, dirette a trasformare in concreta realtà quella che è sempre stata l'aspirazione di tutti ed in particolare modo delle categorie più modeste di cittadini, e cioè la proprietà dell'alloggio — si rende maggiormente necessario che da parte di coloro che sono preposti alla dirigenza degli Istituti, che dette disposizioni legislative devono rendere operanti, sia sentita la responsabilità del delicato compito ad essi affidato e sia posto quindi il massimo impegno affinchè nulla venga trascurato per andare incontro alle giustificate ed ansiose aspettative di coloro che attendono un alloggio.

È ovvio che da parte del Ministero nulla deve essere trascurato affinchè l'azione che s'intende svolgere per portare alla più rapida soluzione il problema edilizio non venga frustrata dall'indolenza che, purtroppo, è stata in vari casi dimostrata da alcun enti nella pratica attuazione dei programmi costruttivi che devono da essi essere realizzati.

Ed è perciò che laddove tali situazioni si sono dovute riscontrare, si è reso indispensabile adottare i più drastici provvedimenti, al fine di eliminare le cause che danno origine a situazioni inammissibili, perchè estremamente dannose e dolorose per le categorie meno abbienti e che necessitano dei maggiori soccorsi.

P R E S I D E N T E . Il senatore Gianquinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

G I A N Q U I N T O . Onorevole Presidente, è bene che il Senato sappia che l'Istituto autonomo delle case popolari di Venezia era presieduto dal rag. Pelosi, autorevole esponente del Partito democristiano di Venezia, ed aggiungo che il Consiglio di amministrazione del medesimo Istituto era composto in maggioranza da membri designati dalla Democrazia cristiana. Si può comprendere quindi l'obiettività assoluta della mia interrogazione e delle mie risposte a ciò che ha detto l'onorevole Sottosegretario.

In tutte le campagne elettorali ed in occasione di altre manifestazioni, avete sempre portato a modello di attività, di efficienza e di amministrazione rispondente agli interessi della popolazione, il Consiglio di amministrazione dell'Istituto autonomo case popolari e del suo Presidente. Non solo queste testimonianze hanno reso esponenti locali della Democrazia cristiana, ma gli stessi esponenti del Governo venuti a Venezia per ragioni elettorali e di partito.

Di punto in bianco ora si rovesciano le parti e al posto delle lodi voi stendete un atto di accusa, che merita una discussione più approfondita in sede di interpellanza. Rilevo che mai vennero mosse contestazioni nè al Presidente nè al Consiglio di amministrazione dell'Istituto.

Del Consiglio di amministrazione fanno parte, anche, due rappresentanti del Ministero dei lavori pubblici, i quali mai nessun rilievo hanno mosso. Essi stessi sono stati sempre solidali con l'operato dell'intero Consiglio di amministrazione e con il Presidente. Questi rappresentanti hanno appreso la notizia dello scioglimento del Consiglio come il classico fulmine a ciel sereno.

Venezia è la città tipica dove germogliano i commissari. Abbiamo il commissario alla Biennale, il commissario al Comune, all'Ac-

nil, il commissario all'I.C.P., il commissario all'ospedale di Mestre e financo al Conservatorio musicale Benedetto Marcello. Volete proprio dire, signori del Governo, che Venezia non sa autogovernarsi. Questo dunque l'ultimo commissario arrivato. Le contesto, onorevole Sottosegretario, che errori siano stati commessi nella scelta delle aree.

Lei ha citato l'isola di Sacca Fisola; ma lo sa che in quell'isola sta sorgendo un nuovo quartiere urbano compreso nel piano regolatore generale di Venezia? Il piano di tale quartiere è stato approvato dagli organi tutori e dal Ministero dei lavori pubblici. Sono stati concessi anche mutui al Comune per la realizzazione di Sacca Fisola. Ora sostenete che uno dei motivi che legittimano lo scioglimento del Consiglio di amministrazione dell'I.C.P., fra l'altro, è costituito dalla scelta di queste aree edificabili. In realtà ivi comincia o sorgere già uno dei quartieri più moderni di Venezia, e le cose sono al punto che i lavori per la costruzione di un ponte che collega l'isola di Sacca Fisola alla Giudecca sono già appaltati. Si tratta quindi di una menzogna e di un inganno.

Sono circa 30 i cantieri in piena attività, per un complesso di opere per parecchi miliardi di lire. Non c'è stata nessuna crisi, in seno al Consiglio. E ritengo invece che la verità sia un'altra. Essa affiora del resto nell'ultima parte della sua risposta, là dove allude, mi pare, alla legge sul riscatto delle case popolari.

Ora lei non potrà negare che il ragionier Pelosi, insieme a tutto il Consiglio d'amministrazione, ha protestato contro la legge, e in sede di Istituto e in sede di Consiglio provinciale di Venezia. Egli è consigliere provinciale e capogruppo. Criticando quella legge, il ragionier Pelosi si è posto in urto con l'onorevole ministro Togni. Il ragionier Pelosi è anche uno degli autorevoli esponenti della sinistra democristiana di Venezia, e in quanto tale ha preso posizione contro l'involuzione a destra della Democrazia cristiana. Avete voluto punirlo.

E ciò è grave. Noi sapevamo già che la Democrazia cristiana identifica lo Stato con se stessa; ora comincia una nuova tendenza: è la fazione vittoriosa della Democrazia cristiana che identifica lo Stato con se stessa, e si sente arbitra, così, di punire tutti coloro che, all'interno dello stesso partito, dissentono dall'orientamento politico che prevale. Io non posso dirmi d'accordo con quello che ella, onorevole Sottosegretario, ha detto, e le annuncio fin d'ora che sullo stesso tema presenterò una interpellanza.

P R E S I D E N T E . L'interrogazione del senatore Sansone al Ministro dell'interno (n. 343) e quella del senatore Tolloy al Ministro dei lavori pubblici (n. 388) s'intendono ritirate.

Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

R U S S O , *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno e al Ministro della difesa, per conoscere quali misure abbiano adottato per la difesa della popolazione civile, dopo il voto del Senato del 16 aprile 1959, con il quale la maggioranza assumeva nuovi impegni militari, con l'istallazione di missili sul territorio nazionale, rendendo possibili eventuali rappresaglie atomiche; e per conoscere se esiste un piano per la sicurezza della popolazione civile, così come esiste in altri Paesi e comunque come e con quali mezzi intendano approntarlo (140).

NENNI Giuliana, FENOALTEA, MARIOTTI

Al Ministro di grazia e giustizia, premesso che il competente ufficio di codesto Dicastero, nel rispondere ad una interrogazione con risposta scritta n. 410 del 20 novembre 1958, ha dimenticato:

a) che lo Statuto degli impiegati dello Stato, applicabile anche ai cancellieri e segretari giudiziari, avendone disciplinato per-

sino le qualifiche, recava la data 11 gennaio 1956, n. 16, per cui non doveva essere ignorato dalla Commissione centrale di scrutinio;

b) che se delle perplessità la stessa avesse avuto, tanto da sentire bisogno di chiedere lumi al Consiglio di Stato, ciò doveva fare in tempo utile; non già dopo aver espletato tutte le operazioni di scrutinio;

c) che comunque, nel caso in esame, sono state violate le più elementari norme poste a presidio dei diritti dei funzionari.

L'interpellante osserva che si è proceduto alle operazioni di scrutinio senza aver predeterminato i coefficienti numerici di valutazione dei titoli comparabili, così si è dimenticato l'insegnamento giurisprudenziale consolidato in materia anche prima dell'entrata in vigore dello Statuto attuale sugli impiegati dello Stato. Dalla mancata predeterminazione di siffatti coefficienti numerici e dalla susseguente attribuzione del punteggio ad ogni candidato in sede di comparazione è derivato un trattamento fluttuante nei confronti degli interessati, ispirato ai noti criteri di favoritismo.

Inoltre, si è proceduto alle nomine dei funzionari promossi senza aver pubblicato la graduatoria di merito con il relativo punteggio, come prescrive l'articolo 69 del decreto presidenziale 3 maggio 1957, n. 686. Sicchè può dirsi che le promozioni siano avvenute in modo quasi clandestino senza offrire ai funzionari tutti la possibilità di controllare le operazioni di scrutinio.

Non meno grave è il fatto che, pur avendo previsto il decreto ministeriale 14 gennaio 1958, n. 52, vacanze nell'ex grado settimo — cancellieri capi di 2ª classe — non si sia provveduto in tempo utile ad adeguare la pianta organica, talchè non è ancora data agli altri funzionari, promossi ma rimasti in frigorifero in attesa di una nuova legge che allarghi la pianta organica, la possibilità di beneficiare degli effetti della relativa promozione.

Si interpella pertanto il Ministro per sapere se considerato questo comportamento omissivo ed enormemente pregiudizievole da parte degli organi di codesto Ministero non ritenga necessario disporre una accurata inchiesta, per accertare le responsabilità e quindi emettere un provvedimento improntato a giustizia riparatrice (141).

MASCIALE

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

R U S S O , *Segretario*:

Al Ministro dei trasporti, relativamente alla posizione dell'operaio qualificato di Iª classe Cece Saverio al quale soltanto non ancora è stato riconosciuta la qualifica di aiuto applicato tecnico, sebbene tempestivamente segnalato dal Compartimento di Reggio Calabria unitamente ad altri aventi identica posizione e medesimi requisiti (402).

FRANZA

Interrogazioni con richiesta di risposte scritte

Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se siano a conoscenza, ognuno per la parte di propria competenza, della disposizione della Prefettura di Cosenza con la quale le somme versate dalle società elettriche ai Comuni dei bacini imbriferi montani, in forza della legge n. 959 del 17 dicembre 1953, sono accantonate in attesa della definizione dei giudizi pendenti dinanzi al Tribunale delle acque e tanto in considerazione che, in caso di accoglimento delle richieste delle Società, i Comuni dovrebbero restituire le somme.

Se e quali interventi intendano svolgere presso la Prefettura di Cosenza perchè venga revocata detta disposizione assolutamente ingiustificata tanto più che l'eccezione di incostituzionalità della legge è già stata rigettata dalla Corte costituzionale e gli altri due motivi, inapplicabilità della legge alle concessioni antecedenti al 1916 ed a quegli impianti le cui opere di presa siano poste ad una altitudine inferiore ai 600 metri,

non si applicano al caso in esame nel quale la concessione è del 1944 e le opere di presa sono a circa 1.000 metri.

Se non ritengano, infine, che la decisione della Prefettura di Cosenza sia in contrasto con le dichiarazioni ripetute volte fatte dai Presidenti del Consiglio e dai Ministri dei lavori pubblici dal 1953 in poi e con l'impegno preso dal Ministro dei lavori pubblici di presentare un nuovo disegno di legge per la risoluzione dei casi dubbi (*già interr. or.* n. 347) (783).

SPEZZANO

Ordine del giorno
per la seduta di martedì 21 aprile 1959

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 21 aprile, alle ore 17 con il seguente ordine del giorno:

I. Esposizione finanziaria.

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (387).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (388).

3. Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (394).

La seduta è tolta (*ore 11,30*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari